

Fonderie Pisano, al Ministero il 6 ottobre un nuovo summit

La Fiom spera di ottenere la riapertura a Fratte e un nuovo sito per la fabbrica

IL CASO

Giovanna Di Giorgio

Si terrà il prossimo 6 ottobre, alle 10, un nuovo incontro presso la sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy con al centro la questione Fonderie Pisano. Il tavolo romano, aperto la scorsa primavera, è stato istituito per discutere con la proprietà dell'azienda, gli attori istituzionali coinvolti (dalla Regione Campania alle Asi di Salerno e Avellino) e le organizzazioni sindacali territoriali, regionali e nazionali il futuro delle nuove fonderie. Più precisamente, il Mimit è impegnato ad accompagnare l'azienda verso la delocalizzazione dell'impianto in una zona idonea. Lontano, dunque, da un'area ormai residenziale quale è quella di Fratte.

LE ASPETTATIVE

Il ministero guidato da Adolfo Urso, in pratica, proverà a risolvere una questione che finora ha fatto registrare solo fallimenti: la realizzazione delle nuove Fonderie Pisano. Ad annunciare la notizia è la Fiom Cgil Salerno, che non nasconde le grandi aspettative che ripone nel Mimit: «Aspettiamo con questo appuntamento di poter avere un orizzonte più chiaro rispetto al luogo dove potranno essere materialmente realizzati i nuovi investimenti e la nuova fabbrica, unica garanzia per le oltre 100 maestranze di un futuro positivo e duraturo», si legge nella nota diramata dalla segreteria provinciale del sindacato. Che, al tempo stesso, invoca celerità rispetto alla possibilità di riaprire il sito di Fratte: «Ugualmente urgente è la necessità che venga fissata la nuova data della conferenza dei servizi dopo l'incontro del 26 agosto, perché lì dovranno esserci risposte in merito a una possibile continuità occupazionale e produttiva a Fratte con il nuovo progetto dei forni elettrici e la completa decarbonizzazione degli attuali impianti. Ormai gli ammortizzatori sono agli sgoccioli e potranno a stento sostenere al reddito qualche altra settimana. L'azienda pose già qualche mese fa la condizione che, senza una ripresa temporanea a Fratte, sarebbero venuti a mancare anche i presupposti del nuovo stabilimento». La Fiom mostra preoccupazione per le «inesorabili ricadute sulla base occupazionale e sull'indotto» se il percorso del rinnovo dell'Aia dovesse rallentare.

I TIMORI

Tanto più, evidenza, che «sull'argomento, assistiamo a posizioni che appaiono scettiche, se non palesemente contrarie, al progetto dei forni elettrici a Fratte». Una posizione, quella della Fiom, che ricalca le critiche mosse da Ciriaco De Pisano all'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, in occasione della presentazione delle

integrazioni alla Regione Campania rispetto a quanto chiesto nella prima seduta della conferenza dei servizi. La Fiom, al tempo stesso, chiama in causa anche l'azienda chiedendo «la massima trasparenza e assunzione di responsabilità» sul diritto alla salute e quello al lavoro. Infine, come già aveva fatto l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, chiede il ripristino della centralina Arpac collocata in via dei Greci fino a qualche mese fa e poi dismessa. Intanto, Legambiente Campania, attraverso la presidente Mariateresa Imparato, fa sapere di aver depositato le proprie osservazioni nell'ambito del procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale delle Fonderie Pisano, «riportando al centro del confronto due questioni che l'associazione considera decisive: quale sia la situazione di riferimento da assumere nelle valutazioni ambientali e se la conferenza dei servizi debba esprimersi sull'intero progetto presentato dall'azienda o su una sua sola parte». In sostanza, per Legambiente non si può prescindere dal fatto che l'impianto è fermo dallo scorso marzo. Una condizione che, secondo l'associazione, «rappresenta il quadro di riferimento da cui partire per qualsiasi valutazione sull'eventuale futuro dell'impianto. In altre parole, la situazione ambientale attuale non può essere considerata una parentesi temporanea».

Legambiente, inoltre, contesta la richiesta avanzata dall'azienda di procedere per fasi, con un primo via libera immediato e una valutazione successiva degli interventi restanti. Una scelta «problematica - sostiene - perché rischia di frammentare l'analisi di un progetto che finora è stato esaminato dalle amministrazioni come un intervento unitario». Per questo chiede che la conferenza dei servizi si pronunci sull'intero progetto, garantendo una valutazione complessiva degli effetti ambientali e sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA